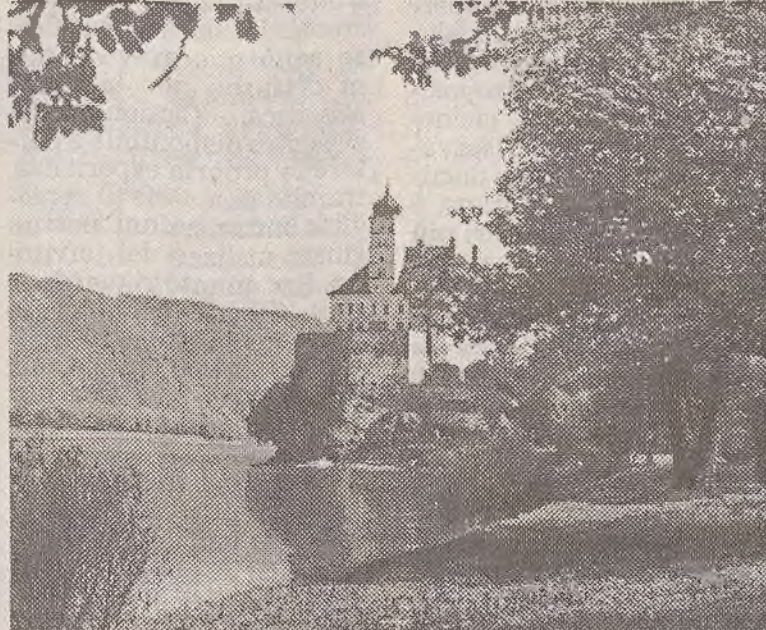
Weekend
IL PICCOLO

LE ATTRATTIVE DI VIENNA E DINTORNI: ITINERARI ENOGASTRONOMICI E CASTELLI DA VISITARE

Nelle cantine degli Asburgo

L'Austria, per chi viaggia, significa seguire le tracce di un ricco passato storico e artistico ammirando, nella silenziosa bellezza delle antiche città, i grandi capolavori architettonici, i grandi parchi, le stupende chiese, il tutto circondato a Sud, in Tirolo, dalla più bella zona alpina, e all'interno da boschi e campagne che sono veramente ancora verdi. Ma l'Austria non è solo Asburgo e monumenti. Le tradizioni vitivinicole, soprattutto grazie al minuto lavoro dei monaci, e gastronomiche hanno antiche tradizioni. Oggi l'enolgia austriaca che si sviluppa soprattutto in Bassa Austria, lungo il Danubio, nel Burgenland e i dintorni di Vienna (non bisogna inoltre dimenticare la Stiria) ha raggiunto livelli d'avanguardia contando anche sulle antiche tradizioni che risalgono a 2700 anni or sono, sin dai tempi della colonizzazione dei Celti.

Il «turismo del vino» austriaco ha preceduto tutti i grandi paesi produttori, Italia compresa, e grazie all'associazione «Vinoveritas» che raggruppa 62 aziende vitivinicole, 14 ristoranti e 4 enoteche, in collaborazione con «L'Austria per l'Italia», è riuscita a istradare diverse migliaia di turisti lungo suggestivi itinerari storico-enogastronomici. Il miglior itinerario da percorrere, utilizzando sia l'aereo (da Venezia andata-ritorno a meno di trecento mila lire) o l'automobile, è quello con Vienna come punto di riferimento. Vienna, città di sogno con le facciate lussuose, con lo splendore del barocco, i castelli che creano un clima nostalgico, è sicuramente un riferimento d'obbligo anche in questo periodo per raggiungere i mercatini di Natale nello Spittelberg e nell'Heiligenkreuzer Hof.

Un bell'itinerario, dove una sosta gastronomica nell'unico ristorante austriaco insignito con quattro «cappelli» nella guida Gault Millau, è d'obbligo. I proprietari, il sommelier che vi presenterà una cantina ricca dei più grandi vini del mondo vi accoglierà con classe e semplicità. Vi parliamo dello Steirereck (Rasumofsygasse, 2) dove l'alta cucina è d'obbligo a prezzi decisamente giusti. Dopo un giro turistico guidato per Vienna e la visita d'obbligo ai castelli Schönbrunn e Belvedere, la serata ideale da trascorrere è in un classico Heurigen, tradizionale osteria dove si beve vino di propria produzione abbinato a pietanze tipiche contadine. L'Heurigen più famoso è il Mayer am Pfarrplatz, in piazza Parrocchia a Heiligenstadt, a pochi chilometri dalla capitale. Nell'estate del 1817, nella classica stube, Beethoven vi compose il suo capolavoro, la Nona Sinfonia.

Da Vienna il trasferimento a Klosterneuburg, l'Abbazia degli agostiniani che sin dalla fondazione del monastero (1106) si occuparono di viticoltura, è un passaggio obbligato prima di raggiungere i superbi vigneti del Danubio. Siamo in Bassa Austria, terra di autorevoli vini. Sede di una delle più famose scuole enologiche mondiali, fondata nel 1960, Klosterneuburg è famosa per il suo vigneto «Chorherren», particolarmente stimato dalla Casa Asburgo, di ben 103 ettari, tra i più grandi dell'Austria dove è il Grüveltliner, il vino di maggior pregio affiancato da un superbo Brut. Costeggiando il Danubio si raggiunge Krems per una sosta gastronomica all'Hotel Restaurant «Am Förthof», una terrazza sul maestoso fiume, per poi raggiungere con una breve passeggiata il «Weinkolleg Kloster Und», una vera pietra miliare per la viticultura austriaca dove nelle storiche cantine si possono assaggiare i 110 vini più blasonati d'Austria. Con l'acquisto di un gettone (circa 15.000 lire) si ottiene un bicchiere e si possono degustare, nelle cantine, tutti i vini a disposizione e scegliere, per l'acquisto in bottiglia, quelli di proprio piacimento.

Dopo aver visitato Dürnstein cintata da mura merlate e torri e con la più barocca delle chiese della Wachau, Spitz ai piedi della rupe con castello dei «mille tini» per la sottostante grande abbondanza di vigneti e Melk con la sua celebre abbazia dei benedettini, appena percorso il grande ponte sul Danubio, si raggiunge, a Sud in direzione di Vienna Mauthern, «Favianis» in tempo romano quando fu stazione di posta fortificata.

I POLI SCIISTICI REGIONALI

Riapertura l'8 dicembre

Gli impianti regionali della Promotur (Forni di Sopra, Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Sella Nevea-Tarvisio) rimarranno aperti da giovedì 8 fino all'11 dicembre. Naturalmente neve permettendo. Una «nuova» montagna invernale, invece, è stata presentata negli scorsi giorni a Trieste. Per la prima volta la nostra città (e successivamente, per il Nord-Est, Venezia) è stata scelta per illustrare «L'inverno in Svizzera», le opportunità turistico-sciistiche della confederazione elvetica, che – in verità – a leggere «Il Piccolo» di quarant'anni fa, veniva già reclamizzata con lo slogan «Chi dice sci dice Svizzera». È stato un primo approccio con la piazza triestina e regionale dal duplice scopo, come è stato sottolineato dai responsabili dell'ufficio elvetico del turismo a Milano: promuovere la montagna invernale anche al di fuori delle zone lombarda e romana, far conoscere stazioni sciistiche diverse da quelle classiche e prestigiose come St. Moritz, Davos, Gstaad e Zermatt.

La Svizzera mette a disposizione un'offerta sciistica globale di 200 centri turistici attrezzati (per ospitalità e servizi «a 5 stelle»), concentrati in particolare nelle aree del Vallese, dei Grigioni, dell'Oberland Bernese, del Lemano e della Svizzera Centrale, nei quali troviamo ben 1.870 impianti di risalita, tra questi 13 ferrovie a cremagliera, 56 funicolari e circa 600 funivie, 5.000 chilometri di piste per lo sci alpino e altrettanti di tracciati ed anelli per lo sci nordico.

Il tutto accompagnato e servito da 194 scuole di sci alpino, 112 per lo sci di fondo e 86 dedicate allo snowboard, 150 piste di pattinaggio naturali e 153 coperte, 500 chilometri di piste per slittini, 34 centri di equitazione invernale, 122 piscine coperte pubbliche. Certo l'attuale cambio lira/franco svizzero non aiuta il turista italiano a scegliere una «settimana bianca» in terra elvetica, ma la qualità della ricettività alberghiera e delle infrastrutture a servizio dello sci meritano attenzione e soprattutto un soggiorno.

In tema di costi, può essere significativo indicare i prezzi degli skipass: a Zermat, ad esempio, il giornaliero '94/'95 è stato fissato (al cambio attuale) in 73 mila lire e i 6 giorni a 355.000 lire; nello «Gstaad Superski Region» (69 impianti, 250 km di piste), rispettivamene, 56 e 283 mila lire; ad Arosa (dove la circolazione dei veicoli è vietata dal tramonto al mattino), una delle tante piccole tranquille località lontane della ressa, ospitali e allo stesso tempo intime e genuine, 10 seggiovie e 6 skilift con 70 chilometri di piste «costano» 63 mila lire al giorno e 266 mila lire per sei giorni.

Una nuova meta, dunque, per gli sciatori del Friuli-Venezia Giulia? A vostra disposizione, per informazioni e dettagli, c'è l'Ufficio nazionale svizzero del turismo di Milano, piazza Cavour 4, tel. 02/76013114, fax 02/76001163.

Ro. Mi.

Appuntamenti

TRIESTE
* «Paolo Marani, satira in Galleria»: è questo il tema della mostra che sarà inaugurata domani alle 18 alla Galleria Cartesius. Feriali 11-12.30 e 16.30-19.30. Festivi 11-13. Fino al 2 dicembre.
* Da domani l'artista Livio Scattareggia espone le sue opere in rame nella Galleria Rettori Tribbio 2. Feriali 10.30-12.30 e 17.30-19.30.
* Continuano al teatro Cristallo per la stagione della Contrada le repliche della commedia di Italo Svevo «Un marito» con Umberto Orsini.

ISONTINO
* Fino al 4 dicembre nella sala mostre dei musei di Borgo Castello a **Gorizia** si può visitare la rassegna fotografica «Collio» del Circolo fotografico isontino.
* Rimarrà aperta fino al 18 dicembre al Centro Culturale di via Roma e nella sede municipale di **Romans d'Isonzo** la mostra storico, documentaria e fotografica intitolata «In Perpetua inquietudine Versa, Torre, Judrio, due secoli di fatiche e di paure». Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 10-12 e 16-18. Giovedì 10-12 e 16-19. Sabato 10-12 e 17-19, festivi 10-13.

FRIULI
* Nel Salone dell'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Sylvis a **Sesto al Reghena** fino al 6 gennaio si può visitare la mostra «La fabbrica dell'Abbazia di Sesto. Disegni, rilievi e restauri del '900. Orario 9-12 e 15-18. Lunedì chiuso.
* La mostra «Attila e gli Unni», allestita nel Museo Civico di **Aquileia**, è stata prorogata fino al 30 novembre. Orario di apertura 9-12 e 14-17.
* Al centro fiulano arti plastiche di **Udine** è aperta la XI rassegna internazionale dell'infanzia dal titolo «Le immagini della fantasia». Da lunedì a sabato 10-12 e 16-18.30. per gruppi scolastici visita solo nel pomeriggio. Fino a domenica.
* Al Centro sociale autogestito di **Udine** a partire dalle 21.30 si svolgerà un concerto rock con la partecipazione del gruppo croato dei Touch Friction.

VENETO
A Venezia.
* Fino al 28 febbraio a Palazzo Ducale è allestita la mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa».
* Fino al 6 gennaio a Palazzo Fortuny resterà aperta la rassegna «New Pop, illustrazione americana». Orario 10-19. Chiuso il lunedì.
* «Impressionismo e neoimpressionismo»: questo il titolo di un'espodizione che si tiene al Museo Correr fino all'11 dicembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 19.
* Mostra di architettura (5 progetti dello studio Nfog di Vienna) alla Fondazione Masieri fino al 18 dicembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.
* «Chaos e Aritmie» è la mostra fotografica di Mario Vidor che si svolge a Palazzo Albrizzi fino al 4 dicembre. Feriali 10-13 e 15-19 (domenica 10-13).
* Al liceo Foscarini fino al 19 dicembre si può visitare la mostra «Un gabinetto di Fisica dell'Ottocento». Feriale 10-13.

OLTRECONFINE
* **A Lubiana**, alla Galleria Civica, è allestita una personale del pittore norvegese Arve Hovig. Visite feriali 10-18, festivi 10-13. Lunedì chiuso. Fino a domenica.
* **A Lubiana**, alla galleria del Cankariev Dom è allestita una mostra comprendente l'intera produzione di multipli componibili di Miguel Ortiz Berrocal. Visite tutti i giorni dalle 12 alle 20. Fino al 27 novembre.

cucina

PORPETTO

Pappardelle con lepre e tagliata di puledro

«Alla Tavernetta da Aligi» è un ristorante veramente speciale perché è anche una pinacoteca, ma appena entrati sembra di essere in una classica vecchia taverna: è tutto rivestito in legno, pieno zeppo di brocche, storia e calore. A renderlo così accogliente è stato il proprietario Aligi Grop con l'aiuto di amici e clienti. Attualmente, nella gestione, è coadiuvato dalla figlia Clia, sommelier. La cucina, che propone piatti locali, tradizionali e nazionali, è curata dal figlio Ezio aiutato da mamma Elsa. Tra gli antipasti: bresaola, prosciutto di San Daniele, soppressa nostrana della casa, trota e salmone affumicati con crostini o in carpaccio.

Tra i primi: risotto di funghi, radicchio rosso e midollo; pappardelle con lepre o capriolo. Tra i secondi: stinco di vitello o di maiale al forno e patatine; costicine d'agnello alla brace; cacciagione varia in salmì con polenta; brasato di puledro; tagliata di puledro e rucola. Contorni di stagione. I dolci sono tutti fatti in casa; la specialità? i «gialletti», e poi gubana e crostate di frutta. I vini sono della regione, sia sfusi che Doc. Il prezzo, bevande escluse, è di lire 35.000. Come ci si arriva? Uscita al casello autostradale di San Giorgio di Nogaro; all'incrocio con la statale si gira a destra, pochi metri (di fronte al municipio) e si gira a sinistra; si segue la strada per circa 200 metri e, sulla sinistra, c'è «Da Aligi». Tel. 0431-60201. Via Matteotti n. 12, Porpetto. Chiuso mercoledì.

Get

IN FRIULI

Mostra del formaggio e sagra a Brazzacco Festa a Piancada

Per la tradizionale «Festa di Sant'Andrea», apostolo fratello di Pietro e patrono dei pescatori, il borgo di S. Andrea di Brazzacco apre le porte domani alla 2.a Mostra mercato dei formaggi della zona collinare del Friuli con il convegno (ore 11) sul tema «L'importanza del settore zootecnico e lattiero caseario nell'agricoltura collinare» e la ricorrenza (ore 17.30) del ventennale della Latteria socialeturnaria di Brazzacco.

In occasione della Festa si potranno gustare oltre ai formaggi prodotti «come una volta» dalle piccole latterie, le specialità gastronomiche friulane, il frico, brovada e musetto, orzo e fagioli, patate e griglia presso i fornitissimi chioschi accompagnandole all'ottimo vino locale; orchestra e ballo dalle 20. Domenica prosieguo della Mostra mercato e apertura (ore 10) della Prima esposizione bovina di razza pezzata rossa italiana e meeting di razza (ore 11).

In occasione della Festa della Madonna della Salute la piccola frazione di Palazzolo dello Stella, Piancada, domenica 27 verrà addobbata da bandiere, ramaglie, striscioni e animata da giochi e musica della banda. Dopo la processione religiosa delle 14.30, nella quale i ragazzi della classe '75 trasporteranno l'immagine della Madonna, è consuetudine fermarsi nel prato vicino alla chiesa, dove è stato eretto l'albero della cuccagna.

Una castagnata, organizzata dai ragazzi Classe '75, accompagnata da un buon bicchiere di vino, profumerà il pomeriggio, e il dolce suono della fisarmonica allieterà gli intervenuti.

Cristina Sirca

LA MOSTRA A VILLA GALVANI A PORDENONE

Lungo viaggio in treno sui binari della fantasia

Sì, viaggiare. In treno però e con fantasia. È quanto si propone la rassegna internazionale di modellismo ferroviario «Trenini», promossa da Art & People alla Villa Galvani di Pordenone, con il patrocinio del Comune. La rassegna raccoglie numerose testimonianze di varia provenienza: dal Museo del giocattolo di Salisburgo al Museo ferroviario di Trieste, sino a una cospicua sezione rappresentata da collezioni private. Si parte da alcuni modelli bavaresi «Lilliput», fuori produzione da alcuni anni e già di notevole valore commerciale (circa 1.200.000 lire). Ma le cifre sono ancora più alte (si arriva ai due milioni) per altri modelli più rari. Ci sono infatti locomotive americane Atlas sia nella versione in ottone sia nella versione smaltata oppure locomotive austriache degli anni '20 provenienti dal Museo di Salisburgo. Ancora sono presenti vari esemplari delle ditte Marklin tedesca e Paya spagnola e soprattutto Lima, di cui compaiono anche gli ultimissimi e modernissimi modelli. Un tuffo nel passato? Ci sono vari esempi di treni a vapore, tra cui il primo esemplare europeo, che lasciano poi il posto alle littorine, soppiantate infine dai moderni rapidi. E si giunge infine ai giorni nostri con l'Etr 500.

Accanto ai modellini, vi sono riduzioni ambientali di situazioni ideali in scala, i cosiddetti diorami, che presentano molto spesso paesaggi alpini, perché possono permettere una riproduzione paesaggistica più complessa. Così troviamo la rappresentazione di un ponte disastrato sostituito da uno ferroviario, la riproduzione di una miniera tedesca degli anni '30, paesaggi inglesi degli anni '50 sino a un diorama costruito su un berretto da ferroviere. E si riproducono anche i dettagli, dalle piante agli interni degli edifici con tutti i particolari. E, infine, ci sono i plastici in cui si possono vedere sino a sette treni contemporaneamente in movimento.

La rassegna rimarrà aperta fino all'8 gennaio tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 0434/523780 oppure alla Tecnoviaggi di Pordenone.

Alessandra Pavan

MTB / IL PROBLEMA DEL «TRAFFICO» SUI SENTIERI DEL CARSO

Pedalare a norma di codice

La grande diffusione della mountain-bike ha reso necessaria un'autoregolamentazione

MTB / IL DECALOGO

Punto per punto come comportarsi sulla due ruote

Questo codice di autoregolamentazione vuole raccogliere una serie di suggerimenti per un utilizzo rispettoso dell'ambiente e sicuro per gli altri fruitori della natura. Si avvale di alcuni articoli del Codice Norba (National of road association) elaborati secondo le esigenze del territorio carsico.

— Dare la precedenza agli escursionisti, limitare la velocità prima delle curve, pensare sempre che oltre ci potrebbe essere qualcuno.

— Rallentare e usare cautela nell'avvicinarsi e nel sorpassare altri escursionisti, facendo in modo che si accorgano della tua presenza in anticipo.

— Pedalare sempre soltanto sui sentieri segnati. Non attraversare prati né creare nuove tracce o scorciatoie. La landa carsica è un ambiente prezioso e in delicato equilibrio, ricco di specie floristiche e rari endemismi, che le ruote della bicicletta non devono danneggiare.

— Evitare frenate brusche e derapate, soprattutto in discesa e in presenza di terreni soffici. Questi comportamenti possono favorire il dissesto dei sentieri innescando il ruscellamento delle acque meteoriche e l'erosione del suolo.

— Scegliere sempre percorsi ciclabili ed evitare i sentieri troppo ripidi sia in salita che in discesa.

— Evitare di scegliere i sentieri più frequentati dagli escursionisti perché oltre a essere pericoloso per chi cammina pedalare in queste condizioni non è certamente divertente.

— Attualmente sul Carso triestino l'accesso su alcuni sentieri è regolamentato o addirittura vietato: a) sentiero Rilke a Duino (vietato); b) strada Vicentina o Napoleonica (vietato nella direzione Obelisco-Prosecco); c) Parco naturale comunale della Val Rosandra (pedalare solo in ferrovia o sulla strada che porta a Bottazzo evitando i sentieri che sono scarsamente ciclabili).

— Nel caso dell'impossibilità di partire dal più vicino centro abitato sfruttare per il parcheggio dell'autovettura gli spazi preposti in modo da non costituire intralcio né alle attività agricole e silvo-pastorali né a eventuali mezzi di soccorso.

— Rispettare la filosofia del cicloescursionismo teso al minimo impatto con la natura.

Il Carso, a causa dei suoi aspetti geologici e geomorfologici non è certamente il terreno migliore per questo mezzo. Ai meno esperti è consigliato rivolgersi ai gruppi Mtb locali per avere informazioni su itinerari ciclabili più scorrevoli e adatti alle proprie possibilità.

È passato del tempo dal giorno in cui un gruppo di amici californiani decise di scendere gli ottocento metri del monte Talmapais, a Nord della baia di San Francisco, con le biciclette dei postini americani. Vista l'impossibilità di pedalare a causa dell'eccessivo peso delle bici, facevano spola con un furgoncino dalla base alla cima del monte. Un'americanata? Sicuramente, ma anche un'alternativa alla moto fuoristrada messa al bando dalle autorità locali. Il nome di quelle persone ora lo troviamo sulle nostre biciclette (Fisher, Ritchej, ec.) insieme a quello di Shimano businessman, figlio del Sol Levante.

Nacque così un fenomeno di massa chiamato mountain bike che ha portato nelle tasche di questi signori tanti soldi quante sono le prospettive per uno sport che ha per terreno di gioco la natura. Le migliaia di biciclette vendute provocarono negli anni Ottanta in America il divieto di pedalare nei parchi nazionali per motivi di sicurezza e di impatto ambientale. Arrivata tempo dopo in Europa, la bici da montagna ha seguito lo stesso iter americano: boom, moda, divieti.

Di tutto questo si è parlato pure nel convegno «Carso, un parco senza confini», organizzato da Mountain Wilderness, dal Wwf e dal Cai-Tam (Tutela ambiente montano), tenutosi a settembre nella nostra città. In questa sede è stato presentato un codice di autoregolamentazione, ossia una serie di consigli per il giusto utilizzo di questo mezzo in natura e un modo per far apprendere alla gente l'importanza di tutelare il verde che ci circonda. «È l'informazione che manca — ha affermato infatti Paolo Giberna, presidente del Feder Club Trieste —, nonostante la presenza sul mercato di sette riviste specializzate, la maggior parte di persone che adopera saltuariamente la Mtb non sa comportarsi, non sa dove andare e di domenica si concentra sempre negli stessi posti, provocando l'allargamento dei sentieri e contrasti con gli escursionisti».

Per avere una coscienza ecologica e meno distruttiva bisogna sapere riconoscere i limiti di questo mezzo e a dispetto di certi miti giornalistici che vogliono la bici da montagna capace di andare dappertutto è necessario pedalare su determinati tipi di percorsi. A questo proposito le associazioni cicloescursionistiche si riservano di pubblicare una documentazione appropriata e aggiornata dei sentieri più percorribili e scorrevoli del Carso.

Si è accennato pure al progetto di segnatura di una pista che attraversi il Carso triestino utilizzando vecchie carrarecce e sentieri poco frequentati dagli escursionisti e sia un punto di riferimento sia per chi incomincia sia per chi vuole scoprire il Carso senza disturbare o essere disturbato. Questa non deve essere intesa come una forma di ghettizzazione del ciclo-escursionista, ma come un itinerario che dia la possibilità di pedalare in sicurezza (il comitato provinciale della federazione ciclistica italiana aveva già presentato progetti sia al Comune di Trieste sia a quello di Duino-Aurisina, non ottenendo, però, alcuna risposta ufficiale).

Su questo progetto lo zoologo Franco Perco non si è dimostrato d'accordo, sostenendo che le bici in Carso sono una grave forma di disturbo per la fauna selvatica. Ciononostante si è detto disponibile a portare la propria esperienza, tramite una serie di consigli e informazioni per un giusto utilizzo del territorio. Per quanto riguarda le gare, Giberna ha spiegato che le manifestazioni ciclistiche, sotto l'egida della Federazione ciclistica italiana, sono regolamentate da organi predisposti al controllo dei tracciati proposti, quali il Corpo forestale regionale, che valutano l'area e l'impatto ambientale che la singola manifestazione può avere. Questi temi verranno discussi sul «tavolo comune», un gruppo di lavoro proposto dagli organizzatori, a cui saranno ammessi tutte le associazioni che hanno sottoscritto il documento finale della manifestazione, mentre il codice di autoregolamentazione, distribuito dalle associazioni ciclo-escursionistiche e sportive, verrà consegnato all'atto della vendita di ogni mountain bike.

Fabio Fabris

MTB / DUE GUIDE SPECIALIZZATE

Da Trieste fino a Nizza passando le Dolomiti

Gli ultimi due libri pubblicati dall'Ediciclo di Portogruaro, casa editrice specializzata in guide per ciclisti, sono dedicati alle grandi traversate. Il primo, *«Da Trieste a Nizza - Le Alpi in bicicletta»* di Nicoletti, Supino, Turchetto (pagg. 243, L. 29.000), invita a un grande viaggio, con partenza dalla nostra città, attraverso i più famosi passi delle Alpi; una sgambata di 2.000 km circa, suddivisa in 34 tappe e con 7 varianti.

Nonostante le cifre astronomiche è una vacanza adatta a tutti, anche se, ovviamente, richiede un'adeguata preparazione. A riguardo gli autori forniscono delle indicazioni precise sull'allenamento da seguire. Oltre a questo si possono trovare notizie tecniche accompagnate da buone cartine, grafici altimetrici e informazioni sui punti d'appoggio.

Alla guida è inoltre associato il brevetto della grande traversata alpina che verrà consegnato a chi spedirà all'Ediciclo almeno 35 timbri dei passi scalati in bicicletta. Il secondo libro, «Traversata delle Dolomiti» di Dal Mas, Da Rold, Saletti (pagg. 88, L. 18.000), è rivolto invece agli appassionati di Mtb. La novità di questa guida consiste nel fatto di proporre una vacanza itinerante, attraverso gli sterrati e le mulattiere dei Monti Pallidi. Interessante lo sforzo degli autori per far passare l'itinerario, che collega il lago di Braies a Belluno (senza ricalcare però la famosa alta via delle Dolomiti n. 1), per luoghi poco frequentati dalla massa dei turisti. La traversata si articola in 7 tappe, per un totale di 250 km e 7300 m di dislivello. Ottime le informazioni sui punti d'appoggio, basilari in questo tour che esige un bagaglio leggero. Anche in questo caso la raccolta dei timbri dei rifugi dà il diritto a ricevere in omaggio un adesivo ricordo della traversata. In Italia il cicloescursionismo, modo di viaggiare a misura d'uomo, sta prendendo piede, anche se attualmente su itinerari del genere è più probabile trovare ciclisti stranieri. Proporre questi due libri in autunno è un incentivo ad allenarsi e a sognare i passi alpini da scalare quest'estate.

f. f.

Una tavola rotonda sul Parco del Carso

Giovedì 1.o dicembre, ore 17.30, sala Baroncini, in via Trento 8. È questa la chiamata che Mountain Wilderness, Cai-Tam e Wwf lanciano a tutte le associazioni sportive e ricreative che operano, sotto i più variegati aspetti, sul territorio del Carso triestino, goriziano e sloveno; dal Club alpino italiano ai diversi gruppi scout, dalla Federazione speleologica triestina ai gruppi di mountain bike e così via.

Tema dell'incontro, organizzato in forma di tavola rotonda con ampia possibilità di intervento, è la presa visione del «Codice di autoregolamentazione per le attività ricreative e sportive nell'ambito del Carso» come è stato proposto dal comitato promotore dell'iniziativa «Carso, un parco senza confini», svoltasi lo scorso 24 e 25 settembre in Val Rosandra. Due sono gli obiettivi che gli organizzatori si prefiggono con questo primo, originale summit sul territorio e sulle attività: da una parte stilare un testo definitivo emendato e approvato da tutte le associazioni, dall'altra costituire un «tavolo permanente» formato da una adeguata rappresentanza di sportivi e ambientalisti che si occupi di divulgare e far rispettare tale convenzione, mirata alla corretta fruizione degli ambienti naturali per una maggiore salvaguardia del territorio, in vista della futura costituzione del Parco internazionale del Carso. Il Codice proposto da Mountain Wilderness, Cai-Tam e Wwf, si compone di quattro capitoli, i quali riassumono altrettante tipologie di intervento sportivo-ricreativo negli ambienti naturali: frequentazione del territorio (escursionismo), arrampicata, mountain bike e speleologia.

Sergio Serra

INTERVISTA AL «BONZO» DELL'ALPINISMO

Lo Zen e l'arte di scalare le montagne e le falesie

Maestro di sci, guida alpina e monaco buddista: per Luigi Mario (nelle foto) l'arrampicata è un atto spirituale. Anche con gli spit

Alla metà degli anni 50, colpito dalle imprese di Bonatti e dalle letture di Comici, Luigi Mario, anni 16 da Roma, si avvicina al mondo della montagna. A 17 anni lavora in banca. Qualche anno dopo diventa la prima guida alpina di Roma, abbandona il lavoro sicuro per gestire un rifugio al Gran Sasso. Opportunità economiche gli suggeriscono di diventare anche maestro di sci.

Nel frattempo si è avvicinato allo yoga e approfondendo altre discipline orientali approda al buddismo. Lavoro e ricerca spirituali lo portano in Giappone nel 1967, proprio mentre una gran parte dei giovani in quelli anni viaggia verso l'India, o almeno la sogna. Per un anno insegna lo sci ai giapponesi imparando la loro lingua, poi riesce a farsi accettare in un monastero zen, rimanendovi sette anni, diventando monaco, raggiungendo il Satori, l'illuminazione.

Luigi Mario ora vive in una fattoria-monastero nei pressi di Orvieto, facendo il contadino, il maestro di sci, la guida alpina, insegnando l'arrampicata sportiva ma anche lo zen, la meditazione e il Tai-chi a quanti lo vanno a cercare. È anche marito e padre di due figli.

Lo abbiamo incontrato nel corso di una sua breve visita in regione, ospite della sezione del Cai di Gorizia per la quale ha tenuto una conferenza-dibattito su «zen e arte di arrampicare».

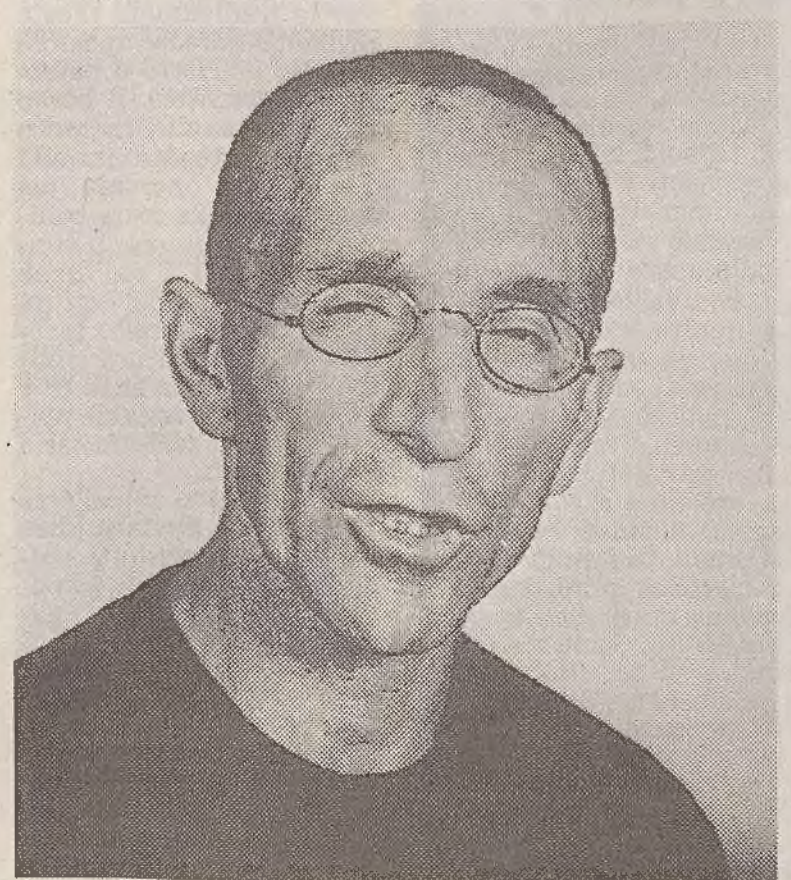
L'arrampicatasportiva sta vivendo un momento di spaesamento; l'ultimo Roc, il numero speciale de «La rivista della montagna», è un tentativo di analisi di questa situazione.

L'errore è vivere l'arrampicata solamente in funzione del risultato da acquisire, perché quando il risultato viene raggiunto è finita. Bisogna invece arrivare al gesto, all'arrampicata per se stessa, sul V o sull'8a, solo per il gusto di farla. Raggiungi questo momento solo se ti liberi dei modelli esterni e ti guardi dentro. Bisogna vivere questa, come tutte le proprie attività preferite, in maniera distaccata, senza secondi fini. Dare il meglio di se stessi senza pensare al risultato da ottenere è difficilissimo, ma se ci riesci allora la tua vita è piena, e tu sei l'arrampicata, il gesto e la parte assieme. Naturalmente per arrivare a questo bisogna conoscere molto bene se stessi e per quel che mi riguarda sono giunto a questa conoscenza attraverso la meditazione e gli insegnamenti del mio maestro. Ho imparato dal mio maestro zen un via di liberazione e attraverso la mia pratica una via sportiva, ho combinato queste due cose ed ecco che insegno l'arrampicata che potremmo chiamare zen. Non è necessario essere buddisti per capire come arrampicare, ma bisogna sapere cosa significa concentrarsi, riuscire a ottenere da se stessi cose che altri non ci possono dare ma che dobbiamo trovare dentro di noi. La montagna, del resto, non la fanno i ghiacciai più lunghi, le pareti più alte, le difficoltà più elevate. Non è la parete a fare la felicità dello scalatore, ma è l'uomo stesso. L'essere umano ha la mente per pensare, immaginare, non deve per forza essere legato all'immagine reale. Da ciò anche la mia scelta di fare la guida alpina non sulle Alpi ma nel verde dell'Umbria. D'altra parte queste sono cose che vado dicendo già dal 1965, ben prima perciò del nuovo mattino, dei sassisti, dell'arrampicata sportiva.

A 56 anni che prestazioni riesci a ottenere in arrampicata?

È sempre più dura riuscire a mantenersi ai livelli raggiunti anche se oggi faccio certe vecchie vie con molta più facilità. A vista raggiungo il 7a, nel lavorato il 7c. Per l'8a dovrei allenarmi in maniera specifica e ho troppe altre cose da fare. Ma arrampicarmi mi piace e non mi stanca mai.

La montagna è stata vista da tutte le religioni come un avvicinamento alla divinità. È possibile che oggi, in un momento di crisi religiosa ed etica come quello che stiamo vivendo, l'alpinismo, il gesto di salire la montagna sia visto come un atto religioso?

Secondo me si può anche vederlo così, come atto d'immersione nella natura. Nel momento in cui uno riconosce la natura e se stesso non separati, e la natura il piccolo punto della natura della montagna che si ingrandisce come la grande natura di tutta la Terra e poi di tutto l'universo, allora è nella Creazione. La solitudine e anche una certa fatica che ci avvicina alla solitudine delle cime, questa è l'ascesi, è un esercizio spirituale. Ascendere è quindi esercitarsi spiritualmente, entrare in contatto diretto con la natura. Scalare la montagna, il salire, ti dà già l'idea di avvicinarti, di liberarti di qualcosa. La religiosità però non consiste nel raggiungere la cima, nell'arrivare su qualche cosa, anche se il Papa Giovanni Paolo II ha detto che quando siamo in cima a una montagna siamo più vicini a Dio. Non mi pare che un fatto puramente spirituale sia meccanizzabile, misurabile in metri sul livello del mare, come se Dio abitasse nel superattico. Ecco, quest'idea non ha condivido, nella maniera più assoluta.

L'etica in montagna, per te.

Fondamentalmente penso che si debba evitare di farsi male, per cui tutti i mezzi che il progresso tecnico ci mette a disposizione per evitare ciò, mantenendo la libertà dell'arrampicata, sono da approvare. Ho spittato una via al Gran Sasso per portarci i miei allievi in sicurezza. Il tizio che l'aveva aperta si è arrabbiato perché secondo lui, avevo stravolto il senso storico della via e poi perché non l'avevo nemmeno avvertito. Ma se lo avvertivo e lui mi dava il suo benestare il senso storico della via non cambiava? Se proprio vogliamo mantenere il senso storico delle vie allora ci togliamo scarpette, imbraghi, goretex e quant'altro quando vogliamo ripetere un sesto grado storico in Dolomiti, e ci mettiamo nelle condizioni dei puri salitori, con corda di canapa, legata in vita, scarponi ecc.

Ma chi è disposto a fare ciò oggi? Chi dei puristi che strillano (e non solo contro i miei spit)? E poi, perché quando si parla di etica dell'arrampicata ci si riferisce sempre e solo agli spit? Non capisco perché ci si debba scagliare contro l'unico elemento, tra tutti quelli dell'attrezzatura, che rende la scalata sicura. Cosa c'è di male a non voler morire in montagna? Come se oggi, comperando un'automobile nuova, non volessimo l'airbag di serie.

Non si scala però per il solo gusto di muoversi, ma una componente fondamentale è l'avventura, il rischio, il gioco della vita.

Se uno cerca veramente l'avventura va slegato e non lo dice a nessuno. Invece questa è gente che scala per dirlo agli altri, come nella storiella del naufrago sull'isola deserta con Claudia Schiffer che dopo un mese la fa vestire come il suo migliore amico perché doveva raccontargli che era un mese che faceva l'amore con Claudia Schiffer. Non bastava fare l'amore, doveva raccontarlo, altrimenti, era come non averlo fatto. Dobbiamo staccarci da questa idea di possesso e arrampicare solo per il nostro piacere. L'andare in montagna oggi è prevalentemente un fatto di cultura. Anche se è fatto con il corpo è una ricerca interiore, assolutamente individuale. Per questo sono favorevole alle gare, anche in alta quota; per dividere nettamente il fatto sportivo, chi fa le gare e viene giudicato per il risultato che ottiene con tempi, giudici, punteggi, da chi arrampica solo per se stesso e non deve essere giudicato da nessuno, faccia il III o l'8a.

Le riviste, oggi, stanno facendo ancora questa confusione.

Marko Mosetti

SCADE OGGI IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE OPERE

Al via il concorso cinematografico

Scade oggi il termine per la presentazione delle opere in concorso al 1.o «Premio Alpi Giulie cinema 1994», organizzato dalla Lega montagna Uisp di Trieste nell'ambito della quinta rassegna Cinema e montagna; l'iniziativa, che raccoglie ogni anno la migliore produzioneinternazionale di film di montagna, per distribuirla in varie città italiane.

L'organizzazionericorda che il premio è destinato ad autori e produttori delle regioni alpine Carinzia, Slovenia e Friuli-Venezia Giulia e che è diviso nelle distinte sezioni: «A» amatori, «P» professionisti. Il 30 novembre si riunirà la giuria precedentemente nominata, composta da un esperto di livello internazionale di cinema di montagna, un professionista nel campo delle produzioni televisive, un giornalista, per visionare le opere presentate in concorso.

La premiazione avverrà martedì 13 dicembre alle ore 18 presso il teatro «San Giovanni» di via San Cilino 101 (presso piazzale Gioberti), nel corso della quale verranno proiettate le pellicole più interessanti in gara, replica alle 21.

Verrà premiata un'opera per ogni sezione, mentre particolare menzione riceveranno altri lavori meritevoli a discrezione della giuria. Nella serata di premiazione alla presenza di numerosi invitati e pubblico spontaneo verrà consegnato un riconoscimento in denaro spendibile presso un rivenditore cine-video al miglior filmato opera di amatore e la «Scabiosa Trenta» 1994, opera dello scultore friulano Vittorio Basaglia, alla migliore regia professionale.

Evidente e doveroso il riferimento a Julius Kugy, poeta e pioniere delle Alpi Giulie, figura perno nella cultura della fratellanza tra le genti alpine. La «scabiosa trenta» fu il fiore mitico, quanto inesistente, che Kugy all'infinito cercò sulle Giulie, divenuto a sua volta simbolo della romantica, quanto inutile, rincorsa dell'alpinismo.

s. ser.

Weekend nautica

LEGGE / TASSE: IL MINISTERO INVIERA' UNA CIRCOLARE SUGLI IMPORTI RIDOTTI PER VETUSTA'

Sconti anche per i natanti

Il legittimo quesito sollevato solo dalla Capitaneria di porto di Trieste. Tempi ormai ristretti: da gennaio scattano le nuove tariffe

Servizio di
Roberto Carella

TRIESTE — Niente paura. Le migliaia di italiani proprietari di natanti possono tirare un sospiro di sollievo. Gli sconti per vetustà sono legittimi. Come, del resto, aveva sottolineato lo stesso ministro Fiori durante il Salone di Genova.

Il decreto Fiori, poi convertito in legge dello Stato, ha di fatto rivoluzionato, positivamente, la nautica da diporto nel nostro Paese. Ma come sempre avviene quando una legge abbraccia una materia tanto vasta, è perfettibile e si presta a qualche interpretazione. Il problema in questione si riferisce, come detto, agli sconti di vetustà. Ebbene, è stata proprio la Capitaneria di porto di Trieste, sempre molto attenta sui temi dell'applicazione legislativa, a sollevare il quesito. E ha esternato la sua perplessità allo stesso ministero dei Trasporti, e cioé all'organo competente in materia.

Ebbene, noi abbiamo voluto interpellare lo stesso ministero e ci è stato risposto che gli sconti per vetustà effettivamente sono estesi a tutti i natanti (al di là della potenza dei loro motori). E che, comunque, nei prossimi giorni verrà spedita l'attesa circolare...

La Capitaneria di porto di Trieste, insomma, sostiene che la legge indica che le agevolazioni riguardano solo i natanti con motore (o motori) di cilindrata superiore a 1.300 cc se a due tempi, a 1.800 se a ciclo quattro, a 1.300 se a quattro tempi sovralimentato, a 3.300 se diesel, e comunque con potenza superiore a 55,15 kw o a 75 cavalli. Poichè tali natanti sono equiparati alle imbarcazioni immatricolate e quindi devono pagare la tassa per tutto l'anno solare e non per il solo periodo d'uso, ecco che «solo» questi beneficerebbero degli sconti per vetustà.

Sarà utile ricordare che tali «sconti» sono del 15, 30 e 45 percento per barche immatricolate, rispettivamente, da almeno 5, 10 o 15 anni.

Poiché si parla di «immatricolazione» ecco per i natanti c'è in effetti qualche problema. Ma la legge è corsa ai ripari. Per le unità acquistate «dopo» l'entrata in vigore del decreto (17-6-94) fa fede il certificato di omologazione corredato dalla dichiarazione di conformità al prototipo omologato. Per i prototipi fa fede la fattura d'acquisto o altro idoneo titolo (atto notarile o scrittura privata però autenticata) indicante tutte le caratteristiche tecniche dell'unità.

C'è però anche il caso delle barche immatricolate e poi cancellate dai registri. In questo caso bisogna essere in possesso dell'estratto del RID (Registro imbarcazioni diporto) rilasciato dall'ufficio che ha proceduto alla cancellazione. Da questo documento risultano sia l'anno di costruzione sia quello di prima iscrizione ai fini appunto dello sconto per anzianità. Tale sconto dovrà essere sempre indicato sulla causale dei versamenti per la tassa di stazionamento.

Ma in attesa del definitivo «chiarimento», il governo aveva già varato un testo «corretto» della nuova legge. E lo aveva fatto con la Gazzetta ufficiale del 19 settembre '94. A pagina 23 il comma 2-ter dell'articolo 3 recita testualmente: «Gli importi indicati nel comma 2 sono ridotti del 15, del 30 e 45 percento rispettivamente dopo 5, 10 e 15 anni dalla prima immatricolazione, dovunque avvenuta, o dalla costruzione qualora l'immatricolazione non risulti eseguita: in quest'ultimo caso i periodi anzidetti decorrono dal primo gennaio dell'anno successivo a quello di costruzione». E la Gazzetta in questo caso, come si vede, non fa alcuna distinzione fra imbarcazione o natante.

I lettori si ricorderanno che dubbi c'erano stati anche sul problema del pagamento della tassa anche per i soli mesi d'uso (con un minimo di quattro) da parte dei possessori di natanti. Ma il chiarimento, per fortuna, era ben presto arrivato.

Resta un solo interrogativo: perché le altre Capitanerie d'Italia non hanno avuto dubbi di sorta sul testo del ministro Fiori?

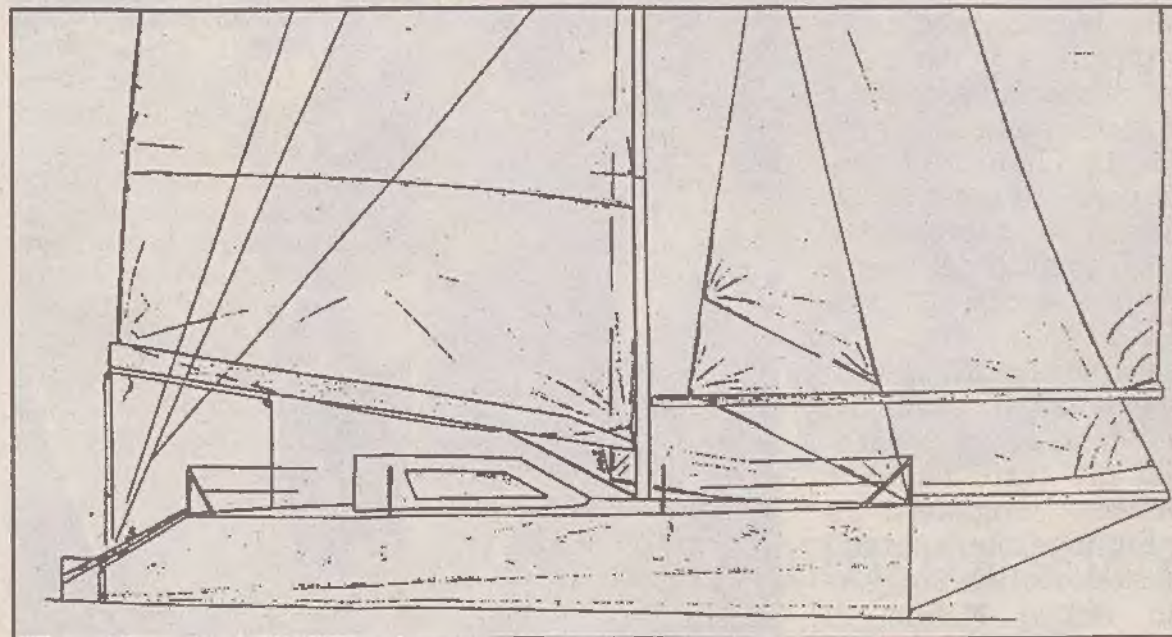
I natanti rischiavano di venire penalizzati rispetto alle imbarcazioni immatricolate.

PERSONAGGI / UN TRIESTINO TENTA L'AVVENTURA DELLA MINI TRANSAT

Gli «strani» sogni di Fabio Schaffer: un guscio di noce e una sfida all'oceano

TRIESTE — I capelli pettinati forse una volta alla settimana, uno sguardo che a volte guarda lontano, più in là dell'orizzonte; una passione grande per il mare e la vela, e il piacere e la soddisfazione segreta di urlare forte, gridare ad alta voce quando sta da solo in barca, per sentirsi e risentirsi lontano, solo, in mezzo al mare.

Si chiama Fabio Schaffer, ha poco più di trent'anni, va in barca a vela. In sordina, un po' sotto silenzio per non essere disturbato, ma forse anche per non fare clamore, Fabio ha iniziato un'avventura che molti italiani seguono, ma che nessun triestino, fino ad ora, è riuscito a realizzare. Si chiama «Mini Transat», e si svolge ogni due anni. È una regata transatlantica, da Brest alle Antille, per 4000 miglia con una tappa intermedia a circa metà percorso, che si svolge in andature portanti, di lasco, con onde alte a volte come case. Il tutto rigorosamente in solitario, a bordo di una barca di sei metri e mezzo, con una superficie velica enorme.

Nata per i francesi, matti e votati alle regate in solitario, la «Mini Transat» ha ottenuto gran successo nell'ultima edizione, che ha visto classificarsi al settimo posto un velista friulano, Andrea Romanelli a bordo del suo Seci Farma. Grazie anche all'impresa di Andrea e di altri tre italiani che si sono cimentati in questa avventura i Mini 6.50 si sono diffusi nella nostra zona, tanto da far nascere alcuni mesi fa una classe a sé.

Il progetto del Mini 6.50 disegnato per Fabio Schaffer da Gianni Scherl.

Ma torniamo a Fabio Schaffer: la partenza della prossima edizione della «Mini Transat» è prevista per fine settembre 1995; non c'è tempo da perdere, e tra quindici giorni il velista triestino deve iniziare la costruzione del modello della barca. La barca: per il momento il Mini 6.50 di Schaffer esiste sulla carta. Anche il progetto è tutto triestino, ed è opera dell'ingegner Gianni Scherl. Si tratta dell'evoluzione di un progetto per un altro Mini 6.50, che due anni fa aveva commissionato Giorgio Sodomaco, altro triestino che voleva partecipare alla passata edizione della «Mini Transat» ma che poi ha dovuto rinunciare a causa di mancanza di sponsor.

Gianni Scherl ha ripreso e modificato quel progetto, a seguito delle nuove regole della «Mini Transat» che vietano la costruzione di barche troppo «estreme», ottenendo alla fine una barca adatta.

Il problema, come al solito, adesso, è di ordine economico. Una sfida come questa lanciata da Fabio Schaffer ha bisogno di sostegno finanziario. Contando sull'esperienza sua e di numerosi amici, Fabio costruirà da solo la barca, usando però materiali tecnologicamente avanzati (si parla di kevlar e resine epossidiche). Il primo problema, in ordine di tempo, è quello di trovare un cantiere che lo ospiti, e sembra addirittura che il triestino sia stato costretto ad andare in provincia di Gorizia.

Ma quasi geneticamente ai navigatori solitari la testardaggine non manca, come non manca, nemmeno, il realismo: «Non voglio farmi illusioni — ha commentato — ma io intanto inizio».

Francesca Capodanno

PERSONAGGI / BOC CHALLENGE, SECONDA TAPPA

Soldini fa rotta verso Sydney

MILANO — Giovanni Soldini, ventottenne velista milanese, ripartirà domani da Città del Capo per la seconda tappa del Boc Challenge, la regata intorno al mondo per solitari. Il traguardo, stavolta, è posto a Sydney, in Australia, dopo 6865 miglia di navigazione.

Soldini deve difendere l'ottima posizione in classifica: dopo essere partito da Charleston (Usa), il solitario è riuscito ad arrivare in Sud Africa al secondo posto, ad appena 20 ore dall'australiano David Abams, dopo aver patito disavventure di tutti i tipi.

Un esempio? «Erano le sei e mezzo del mattino, in pieno oceano Atlantico - racconta -. Stavo parlando con l'Italia alla radio quando all'improvviso sento un botto, come un frontale con un autobus. Esco sul ponte e a dieci metri c'è una balena che ancora si dimena per il dolore causato dalla collisione. Dopo un primo momento di disorientamento, ho controllato lo scafo: per fortuna i danni erano limitati, alla poppa e al timone, e sono riuscito a ripararli rapidamente calandomi in acqua».

Tra le difficoltà del Boc Challenge, Giovanni Soldini ricorda soprattutto il grande stress dovuto alla mancanza di sonno: «Ma quando c'è bel tempo - precisa con una punta di ironia - si riesce a dormire anche per due ore di seguito».

Ma questa è storia passata. Ora Soldini ha rimesso in sesto la sua barca, «Kodak», con l'aiuto del cantiere Toxic Boat e si prepara per la seconda parte della sua avventura solitaria attorno al mondo.

CURIOSITA' / UN LABORATORIO SPECIALIZZATO IN DECORAZIONI

Vele col «tocco d'artista»

Aiutata da 4 diplomati del «Nordio», Francesca Lorenzutti «dipinge» rande e fiocchi

TRIESTE — È giusto e fa piacere constatare che proprio da questa città, che ha antichi e saldi legami con la nautica, giungono ogni tanto segnali di fatti che permettono di approfondire, in modo tecnico e scientifico, le tematiche della vela, che non è fatta di solo agonismo o diportismo, ma può anche sconfinare in questioni culturali, artistiche e stilistiche.

La vela ha per capisaldi canonici lo scafo, le vele e l'uomo che la timona e la governa. Si sa quanto conti il guscio del vascello nel progetto e nella sua realizzazione cantieristica. Lo stesso discorso vale per il tipo di vela (forma, tessuto, angolo d'abbattitura per prendere il vento e successivi altri enti geometrici per mantenere la rotta). Sull'uomo lasciamo la parola agli antropologi e ai filosofi.

In questa occasione parleremo di vele, che oggi si progettano al computer, si tagliano col laser, si sovrappongono e cuciono con composizioni chimiche. Una volta prodotte, però, per esigenze di identificazione dell'intero vascello per l'anagrafe marittima e — ultima arcana voce oramai raggiunta anche nella disciplina sportiva velica — lo sponsor, necessitano di targhe, numeri, logo. Il mondo e i tempi cambiano. Ci si deve adeguare anche con la moda di diventare... Giotto delle vele. Ci ha pensato robustamente una giovane signora,

Francesca Lorenzutti, titolare dal 1988 del laboratorio artigianale «Acquario» in Valle delle Noghere, a un tiro di schioppo da Muggia.

Interessante la «trasformazione» artistico-artigianale della Lorenzutti, già titolare di laboratorio bigiotteria e fustellatura plastica e cartone, passata appena un anno fa al plexiglass e alla serigrafia, con risultati che non hanno mancato di attrarre i velai-velisti della vicinissima «Olimpic Sails», che raggruppa skippers della fama di De Martis, Bertocchi, Spangaro, Paoletti e altri.

Fra artisti ci si intende. È nato così un sodalizio velico-artistico, gradito dalla Lorenzutti che ha mobilitato 4 diplomati dell'istituto d'arte Nordio e con essi, attraverso un sistema computerizzato di matrici e mascherature da rifinire ad aerografo (micropistola a spruzzo), ha decorato vele, fiocchi, spinnakers e gennakers della rinomata flotta di 15 Jeanneau One Design del Giro d'Italia a vela.

Signora Lorenzutti, come definisce questa nuova arte?

«È una tecnica ancora da affinare, con componenti composite di verniciatura, serigrafia e computer-grafica. Dà notevoli effetti cromatici che durano nel tempo, validi quindi per i mezzi operanti in mare dove componenti naturali deteriorano tutto».

Oggi lei si giova di 4 operatori di laboratorio. Continuerà così?

«Il nostro è un settore in espansione. Stiamo già assumendo interessanti ordinazioni. Contiamo di dare maggiore spazio sia alla parte artigianale sia alla ricerca scientifica, per cui, per la stagione velica veniente contiamo di assumere altri due diplomati tecnici».

Italo Soncini

STORIA / GUIDONE DEL CIRCOLO DELLA VELA MUGGIA (13)

Castello sopra il mare

Il gagliardetto fu disegnato nel 1945 dal modellista Danilo Disiot

TRIESTE — Siamo ancora in pieno conflitto mondiale (1943) quando nel bacino di Muggia appaiono le prime barche a vela da diporto. «Qualcuna è opera del carpentiere Silvio Bertotti — svela il socio fondatore Sergio Frausin — altre sono costruita dai fratelli Sfetez o dal modellista Danilo Disiot».

Nella cittadina rivierasca si sogna di poter fondare un circolo velico e di regatare con le società triestine. Alla fine dell'aprile '45 i tedeschi in fuga lasciano sulla riva, che va dal molo «delle pietre» a quello «delle illusioni», una baracca. Qui vengono trovate attrezzature marinare, munizioni e un gran pavese; subito si pensa all'utilizzo per il circolo velico ancora inesistente. Il 12 agosto '45 il sogno si realizza e viene fondato il Circolo della Vela di Muggia.

Ispirato dal castello sito a guardia del porto, il modellista dalla matita facile Danilo Disiot disegna il gagliardetto e lo propone ai futuri soci fondatori. Approvato all'unanimità, il guidone è ancora oggi di colore azzurro, simulante il mare, e porta al centro lo stemma del maniero sotto al quale si legge «cdv Muggia» in giallo oro.

«Le prime riunioni — spiega Frausin — si svolgono nella farmacia del presidente Potionè. L'entusiasmo non manca e oltre alle regate vengono organizzati balli: il ricavato e le quote sociali sono le uniche fonti di sostentamento del Circolo».

Con il passare degli anni e dopo un accordo con la Lega nazionale di Trieste, intenzionata ad aprire una sezione a Muggia, viene costruita da questa un edificio, avendo ottenuto il Circolo della Vela la concessione del terreno sulle rive. La sede sociale trova così la sua locazione definitiva.

Il 4 aprile '87 sulla Cdv brilla la stella d'argento conferita dal Coni per meriti sportivi. «Oggi — dice il presidente Giovanni Ulcigrai — la Cdv Muggia si è ampliata nella parte a mare e l'ex bagno muggesano è divenuto un posto di ritrovo dove poter discorrere di vela tra soci».

Cristina Sirca

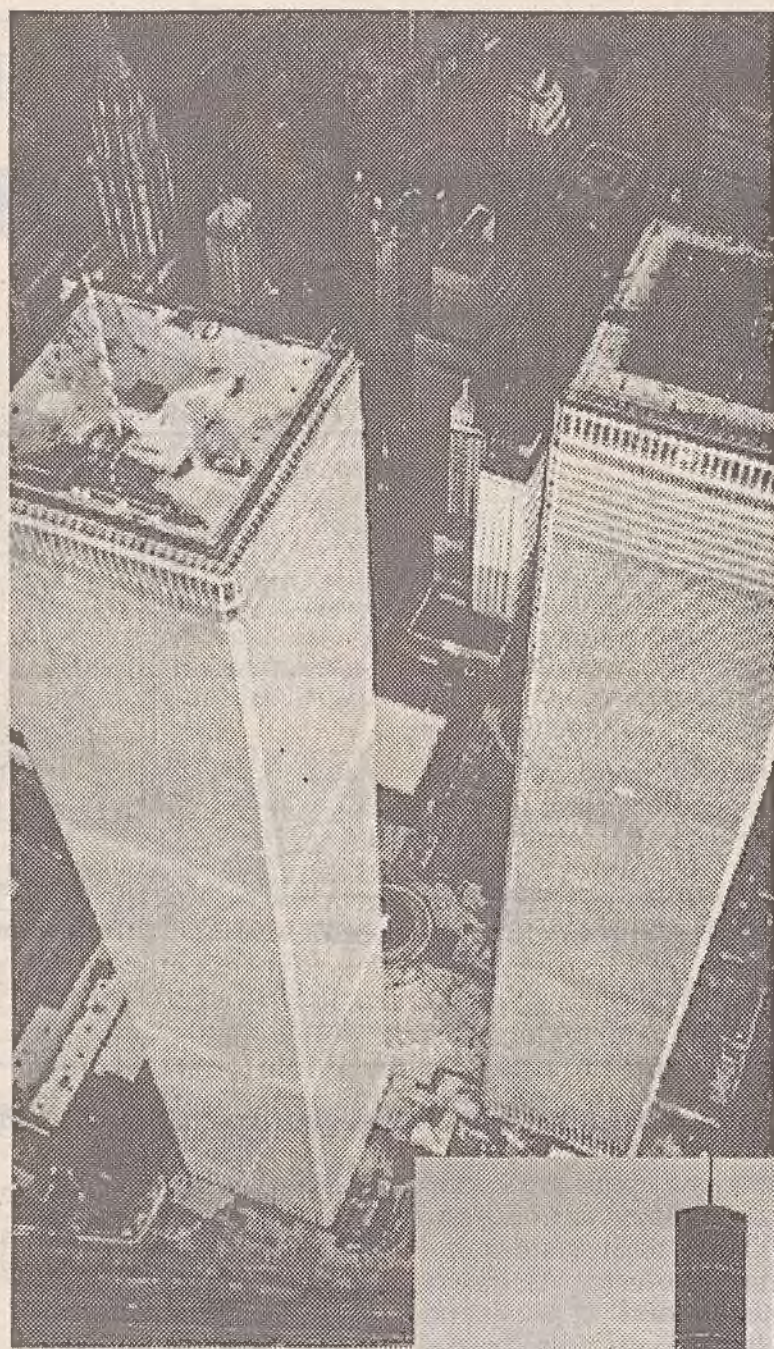
BABBO NATALE ALL'OMBRA DEI GRATTACIELI DELLA «GRANDE MELA»

New York New York

NEW YORK — Newyorkesi e turisti sulla Sesta Avenue camminano a testa in su, ma non solo per guardare le cime dei grattacieli: siamo, qui, di fronte al Radio City Music Hall dove un enorme Babbo Natale prende più di cinque piani della facciata del palazzo che qualche tempo fa ha fatto da cornice per un recital di Renzo Arbore nella sua prima tappa americana seguita con entusiasmo dagli italiani d'America. Con barba bianca e lo sguardo bonario Babbo Natale si muove da un lato all'altro con una bacchetta magica in mano. Sembra benedire la folla sottostante e lanciare messaggi di pace. Sotto di lui un orologio a pendolo meccanico, un caminetto «acceso» con fuoco creato da effetti speciali. Poi pupazzi, pacchi regalo formato gigante e nastri colorati.

Questo è solo uno dei tanti addobbi e iniziative con cui New York si prepara al Natale 1994. Una festa speciale quest'anno, visto che l'economia è in ripresa e visto che i newyorkesi, dopo 5 anni di crisi in cui erano stati invitati a «costruirsi» i regali da soli, sembrano sentirsi finalmente autorizzati a spendere qualche soldo in più per godersi le feste natalizie. Ed è per questa ragione che gli addobbi e i preparativi cominciano a farsi strada nelle vie di New York in quantità e qualità da guinness: una vera e propria «americanata» in cui tutto viene organizzato alla grande. Quale migliore occasione dunque, per fare un viaggio nella Grande Mela vestita a festa?

D'improvviso camminare per le vie cittadine diventa suggestivo e l'atmosfera del Natale si respira ad ogni angolo di strada. Sui marciapiedi spuntano bancarelle con nastri, disegni, fiocchi rossi e novità. Tutti i negozi vendono striscioni colorati, lampadine e cartoncini. Stelle fluorescenti e auguri musicali. Perfino i Deli hanno alberelli: veri o di plastica, allineati e confezionati sugli scaffali dei «miniempori aperti 24 ore» tipici della città. Per non parlare dei negozi specializzati, quelli che vendono addobbi natalizi per tutto l'anno e offrono angioletti e pungitopo non solo nel periodo festivo. Sfoggiano Babbo Natale di ogni sorta e forma, grandi, piccoli e addirittura parlanti. Gli alberi della Quinta Avenue si rivestono di lucine colorate. Gli stessi piccoli bagliori scintillano nell'innevato Central Park ricco di iniziative per tutto dicembre. L'illuminazione diventa una vera fissazione nel Bronx o a Brooklyn dove case intere vengono circondate di cavetti con migliaia di luci intermittenti. Camminare per strada a Little Italy, nonostante il piccolo quartiere italiano di New York sia stato quasi completamente inglobato dall'espandersi di Chinatown, dà ancora la sensazione di trovarsi in qualche vicolo di paese nel giorno di festa del Santo patrono.

Al Rockefeller Center il tradizionale albero, di solito il più alto della città, viene innalzato e addobbato attraverso una complessa cerimonia che sembra una sorta di rito metropolitano. Il pubblico guarda, la polizia controlla. Tutti invitati ad ammirare ma guai a chi si avvicina. L'albero, quasi sacro in mezzo al cemento, è piazzato lì quasi a competere con l'altezza dei grattacieli. Quest'anno si tratta di un pino norvegese venuto dal Connecticut già sistemato e pronto a essere «vestito a festa» il due dicembre, con migliaia di lucine e addobbi dorati.

Sotto, illuminata e popolatissima, la pista circolare dove si pattina sul ghiaccio. Tutti coperti, con cappottini, guanti e sciarpe accompagnati dalle note di Jingle Bells e Bianco Natal. La cosa più suggestiva da fare è sempre la stessa: guardare le vetrine, tutte indistintamente costruite con cura e montate a regola d'arte, con i colori natalizi. Le più attese e spettacolari sono quelle a tema davanti alle quali la gente fa la fila per guardare. Quelle di Saks (611, Fifth Avenue) e di Barney's (106, 7th Avenue), che l'anno scorso ha presentato intere scene fatte tutte con la pasta e quest'anno si prepara al tema del rosso. I grandi magazzini, Bloomingdale's (1000, Third Avenue) e Lord & Taylor (424, Fifth Avenue), la cui vetrina sarà quest'anno dedicata a Norman Rockwell (il grande, ironico pittore della provincia americana), fanno divertire anche con altre iniziative. L'anno scorso Macy's (Herald Square, 151 West 34th street), oltre al tradizionale albero, ha creato un percorso-labirinto attraverso il quale si potevano portare i propri desideri a Babbo Natale. I mega-negozi di giocattoli della Fifth Avenue lasciano allibiti e senza parole. F.A.O. Swartz (767, 5th Avenue), dove è stato girato anche il film «Big» con Tom Hanks, diventa il paradiso dei bambini e registra incassi record. Warner Bros (1325, Avenue of Americas), con un superman formato gigante che spinge l'ascensore su e giù, e Coca Cola (Fifth Avenue) non sono da meno.

Per i pensierini più originali e sofisticati c'è un gruppo di negozietti ad hoc. A Downtown per esempio Think Big (390, West Broadway), dove ogni oggetto è di dimensioni giganti: un super pennarello, una mega gomma da cancellare, palle da tennis più grandi di palloni da calcio, tappi di champagne che fanno da sgabelli. Nella stessa zona anche l'Atmosphere, i negozi di vestiti che vendono tutto a dieci dollari, cappotti, minigonne e pantaloni (277 o 550, Broadway - 2, west 14th street). Poi i mercatini all'aperto, quello su West Broadway tra Spring e Prince street, dove vanno a comprare spesso le modelle, e quello di roba usata e antichità all'angolo Broadway e 26.a strada dove si incontrano tra le bancarelle anche i volti noti del cinema, Mia Farrow o Robert De Niro.

Le gallerie di Soho, interessanti tutti i mesi dell'anno, si adeguano alla festa e lanciano idee e pensieri attraverso immagini ricercate. E' il caso della Cristinerose Gallery (396, West Broadway) con la rassegna Chasing Angels, una mostra di pittura, scultura e fotografia dedicata agli angeli visti da 32 artisti, tra cui Andres Serrano, Frank Majore, Ava Gerber, Michele Blondel e gli italiani Giuliano Plorutti, Vittorio Spini ed Emilio Farina.

Il mondo dello spettacolo tira fuori i classici del Natale, sempreverdi e sempre apprezzati dal pubblico: si tratta di «Nutcraker» (Lo schiaccianoci) a opera del New York City Ballett (State Theatre, 20, Lincoln Center), il «Christmas Spectacular» con le Rochettes, le famose ballerine di Radio City, o «Christmas Carol» (Madison Square Garden), musical questa volta a opera dello stesso compositore di Aladino e La Bella e la Bestia. Tra i concerti, immancabili i Messiah di Haendel (Carnegie Hall), a cui si aggiungono le performance speciali segnalate di volta in volta su New York Times e Village Voice. Anche sul grande schermo lungometraggi a tema: «The Santa Claus», film divertente per bambini, e non, e la nuova versione di «Miracle on the 34th street».

Romana Fabrizi

Queste le tariffe dei voli per New York valide fino al 15 dicembre (poi i prezzi lievitano): Trieste-Roma-New York, con Alitalia, (minimo permanenza 6 giorni, massimo 20), 869 mila (partenza da lunedì a giovedì compresi). Trieste-Monaco- New York con Air Dolomiti e Lufthansa: (minimo permanenza 6 giorni, massimo un mese), 870 mila (partenza «libera»). Venezia- Amsterdam-New York: con KLM (minimo permanenza 7 giorni, massimo due mesi), 860 mila lire (partenza «libera»). Venezia-Londra- New York: con British Airways, (minimo permanenza 6 giorni, massimo 45), 790 mila (partenza «libera»).

In alto, le torri gemelle del World trade center; sopra, uno degli scorci-cartolina di Manhattan.

DALLE AGENZIE

Cin cin in Mesopotamia Guatemala a metà prezzo Capodanno in Sudafrica

■ BAGHDAD — Suggestivo viaggio alla scoperta di civiltà sepolte con brindisi di Capodanno a **Baghdad**, capitale del paese che adesso si chiama Irak ma che qualche migliaio di anni fa era conosciuto come Mesopotamia ed era abitato dagli assiro-babilonesi. La Siesta Tour Operator di Roma (tel. 06/8844528) propone un'esclusiva combinazione che in dodici giorni dopo aver visitato Amman, Petra e Jerash in Giordania, condurrà i fortunati vacanzieri a Baghdad e dintorni, a Babilonia, a Ninive (seconda capitale assira, e Hatra) in pieno deserto tra il Tigri e l'Eufrate. Partenza 28 dicembre, costo 2 milioni e 850 mila lire a testa da Roma (più supplemento alta stagione di 120 mila lire). Da Milano e altre città, 240 mila lire.

* * *

■ CABEZA DE TORO — Natale-Capodanno al sole ospiti del «Caribbean Village Bavaro» a soli venti minuti dall'aeroporto di Punta Cana. Il nuovissimo complesso del gruppo «Allegro Resort All Inclusive», rappresentato in Italia dalla Flamingo (tel. 02/66715125) e proposto dalla Francorosso s'affaccia sulla spiaggia in località **Cabeza de Toro** ed è immerso in un ampio giardino tropicale con edifici a tre piani che ospitano le oltre cinquecento camere modernamente arredate. Consta di tre ristoranti, di altrettanti bar, di un «grill» nei pressi della piscina e propone numerose attività sportive. Previste combinazioni di 7 notti a pensione completa con voli Air Europe da Milano il 22 dicembre (costo 3 milioni e 165 mila lire; 14 notti, 4 milioni e 838 mila lire) e il 29 dicembre rispettivamente a 3 milioni e 945 mila lire - 5 milioni e 183 mila lire a turista.

* * *

■ MILANO — Nuovo opuscolo «Neve Orizzonti» per gli appassionati delle «vacanze bianche». L'elegante pubblicazione racchiude più di centottanta proposte in hotel, residences e appartamenti sparsi in cento località sciistiche dell'arco alpino e appenninico oltre che in Francia, Svizzera, Austria e nella vicina Slovenia. Agli appassionati della formula-club il tour operator milanese (tel. 02/583866) propone i Club Lirial Cielo Aperto sul Monte Bondone e il residence Rododendro al Passo San Pellegrino con una serie di proposte da Natale all'Epifania. Numerose le combinazioni previste per il «ponte» di Sant'Ambrogio, classica apertura della stagione invernale.

* * *

■ CITTA' DEL GUATEMALA — Suggestivo viaggio — e a prezzo contenuto — alla scoperta del **Guatemala** (con i suoi coloratissimi mercati, la ricca architettura coloniale e le imponenti testimonianze archeologiche della civiltà Maya) e di uno scorcio di Messico (Palenque, centro cerimoniale Maya tra i più conosciuti e apprezzati), con finale balneare sulle spiagge di Cancun. La proposta del Diamante di Ivrea (tel. 0125/48248) prevede la partenza il 4 gennaio '95 con ritorno il 18 al prezzo di 3 milioni e 850 mila lire a partecipante. Tappe del tour: Milano-Madrid, Città del Guatemala, Tikal (vestigia archeologiche Maya), Antigua (Cattedrale e Convento dei Cappuccini), Chichicastenango (visita al mercato e incontro con gli indios Quichè con i loro colorati costumi tradizionali), San Cristobal de Las Casas, Palenque, Cancun.

* * *

■ MONTEGO BAY — Natale Capodanno al sole della **Giamaica**, una delle più belle e varie isole dei Caraibi. Offre una temperatura costante intorno ai 30 gradi, spiagge ombreggiate di palme, un mare di varie tonalità d'azzurro, una natura rigogliosa all'interno e tanta musica reggae. La Suntur International di Luino (tel. 0332-534300) lancia delle combinazioni al prezzo di 2 milioni e 750 mila lire a testa. La cifra include il volo da Milano Malpensa con Laura Air e la sistemazione per una settimana al «Trelawny Beach Club» di Montego Bay con pensione completa. Disponibile in questa località il «Point Village», un moderno complesso di appartamenti con a disposizione però un buon ristorante. Costo aereo più sette giorni 2 milioni e 500 mila lire a testa con solo pernottamento. Partenze 19 e 26 dicembre.

* * *

■ JOHANNESBURG — Sono sempre più numerosi i vacanzieri che si concedono un soggiorno per fine anno in Sud Africa (dove adesso è estate), spartiacque naturale tra due oceani, l'Indiano e l'Atlantico, ma anche punta estrema del Continente Nero. La Giver Viaggi di Genova (tel. 010/593241) lancia per l'occasione due combinazioni. La prima di tredici giorni (partenza 29 dicembre) consente di visitare **Johannesburg**, il parco Bongani ai bordi del Kruger Park, Cape Town e Sun City, la «Las Vegas» africana. Costo, 4 milioni e 680 mila lire a testa. La seconda (15 giorni) oltre al giro precedente include le cascate Vittoria e una puntata nel Botswana (Parco Chobe): prezzo 7 milioni, partenza 24 dicembre. In programma per il medesimo giorno un tour di due settimane tra Johannesburg, parco Bongani, Durban e Zululand a 6 milioni e 200 mila lire.

PER UN MESE LA CAPITALE BELGA CAMBIA VITA E COLORE

Dicembre veste Bruxelles

Vetrine, bancarelle e piazze addobbate a festa: ecco l'altro Natale

Un'immagine della Grand Place di Bruxelles.

BRUXELLES — Volete entrare nell'atmosfera natalizia in modo tradizionale ma in un ambiente internazionale? Tutto ciò sarà possibile se riuscirete a regalarvi una vacanza a Bruxelles nel periodo dell'Avvento. Certo l'idea che tutti noi abbiamo della capitale belga è di una città di lavoro, di congressi, sicuramente cosmopolita ma piuttosto grigia e noiosa. Tutto ciò può anche essere vero ma questo solo se ci si ferma alla superficie. In realtà a dicembre Bruxelles si presenta in una veste splendida, allegra e piacevolissima diventando una vera capitale mondiale delle tradizioni natalizie.

In Place du Sablon, la seconda piazza della città, si riapre, ormai da parecchi anni, un insolito Mercatino di Natale che, a differenza degli altri diffusi nelle città nordeuropee, è formato da bancarelle tutte di paesi diversi e questo proprio per sottolineare la vocazione internazionale della città. È curioso trovare accanto a variopinti maglioni norvegesi, oggetti di bambù indonesiani, batik thailandesi, presepi napoletani, copricapi peruviani. Insomma, passeggiando nella piazza si può fare un giro del mondo natalizio.

Come sempre in questi casi, vista la temperatura piuttosto bassa, ogni nazione si è organizzata anche gastronomicamente offrendo bevande calde, grog, punch, tè e vini bollenti speziati e gli immancabili dolci natalizi. Nella piazza dominata dalla chiesa gotica, inoltre, ogni sabato e domenica si tiene un mercato dell'antiquariato tra i più noti d'Europa, altra ottima occasione per trovare regali originali per le festività. Ma è tutta la zona della piazza che a Natale si anima, si illumina e vive fino a notte inoltrata. Praticamente ogni sera si può assistere a un concerto, a cori natalizi in ogni lingua, a bande di ogni Paese e alla suggestiva sfilata delle Sante Lucie, fanciulle vestite di bianco con le corone di candele accese.

Non dobbiamo dimenticare che Bruxelles è anche una capitale della buona tavola e, attorno alla stupenda Grand Place, circondata da edifici seicenteschi, ci sono molti dei più rinomati ristoranti pluridecorati dalle guide gastronomiche. La Grand Place definita «il più grande teatro d'Europa» si trasforma per le feste in un enorme salotto con al centro l'albero di Natale più grande del Belgio. Non finirete di stupirvi e, anche se tantissimi musei meriterebbero una visita (non dimenticate almeno quello ricchissimo delle Belle Arti) saranno le strade e le piazze ad attirare la vostra curiosità.

A dicembre una voglia sfrenata e quasi mediterranea di esporre di tutto contagia ristoranti e negozi, le merci invadono i marciapiedi e resistere a uno «shopping selvaggio» diventa un'impresa ardua! Montagne di cioccolato, presepi di marzapane, ghirlande di fiori secchi, biscotti a forma di Santa Claus (storica la pasticceria Dandoy, dove dal 1829 nulla è cambiato). Anche le comuni panetterie si trasformano in botteghe artigianali e sfornano pani dalle forme inverosimili come il «pain cougnou» lucido d'albume d'uovo e con al centro Gesù Bambino di zucchero candito. E se, stanchi, volete riposare un po', entrate negli «estominet», locali tra il pub e il bistrot, tutti con il loro caminetto acceso, l'albero decorato e tanta buona birra di produzione nazionale.

Ma ogni negozio piccolo o grande attirerà il vostro interesse come, ad esempio, il «La vaisselle au kilo», dove potrete scegliere ogni tipo di servizio da tè, da tavola, insalatiere, zuppiere e ogni altro vasellame pagando dalle 3 alle 9 mila lire al chilo. Ottimi affari dunque ma anche tanta allegria e simpatia in una città che sa veramente spogliarsi in dicembre del grigio vestito di lavoro per indossare gli abiti dorati e sfavillanti del Natale.

Niki Orciuolo

AGENDA

Ali e ruote per arrivare in Belgio da Trieste

Uno dei palazzi affacciati sulla Grand Place.

Per arrivare a Bruxelles, partendo da Trieste o comunque dalla nostra regione, il mezzo più rapido e comodo è certamente l'aereo. Si consiglia la partenza dall'aeroporto di Venezia o con voli Alitalia (ogni giovedì e domenica, partenza alle 14.10, arrivo alle 15.45, 600 mila andata e ritorno) o con voli Sabena, la compagnia belga (ogni giorno, partenza alle 15.25 arrivo alle 17, 480 mila andata e ritorno). Si può spendere ancor meno, 430 mila, con Klm, ma si vola ad Amsterdam e poi si cambia aereo. Chi ha più disponibilità di tempo può raggiungere la capitale belga con l'automobile. Il tragitto autostradale Trieste-Tarvisio-Monaco-Stoccarda- Lussemburgo-Bruxelles è lungo 1250 chilometri. All'andata e al ritorno consiglio di pernottare in una delle città storiche della Germania come Ulma, Augusta, Heildelberg o Tubinga, particolarmente suggestive per le festività natalizie. Informazioni all'Ufficio del turismo belga di Milano, tel. 02/860566.

ni. or.

L'ARTIGIANATO DELL'ALTO ADIGE IN MOSTRA PER LE STRADE DELLA CITTA'

Bolzano senza veli, tra würstel e «vin brulé»

BOLZANO — Per chi, pur suggestionato dalla magica atmosfera dei mercatini di Natale, non intende programmarsi una gita oltre le Alpi, c'è la possibilità di recarsi a Bolzano dove, come nelle vicine città tedesche e austriache, si svolge anche quest'anno, il tradizionale Cristkindlmarkt che durerà le quattro settimane dell'Avvento (informazioni presso l'Azienda di soggiorno telefonando al numero 0471/970660).

È una ghiotta occasione per visitare Bolzano in una veste gradevolissima; la piazza Walther, in pieno centro storico, si riempie per l'occasione di una sessantina di bancarelle che offrono tutto l'artigianato locale tipico dell'Alto Adige, in legno, in vetro, in ceramica e ogni tipo di addobbo per ornare l'albero di Natale o per decorare la casa.

Centinaia di mazzetti di fiori secchi, Biedermeier vi avvolgeranno con il loro gradevole odore di spezie, ma più deciso e dominante sarà quello delle numerose specialità gastronomiche offerte ai passanti, dagli immancabili würstel a ogni tipo di speck, al «vin brulé» con chiodi di garofano e cannella, ai knödel, i «gnochi de pan» ben noti dalle nostre parti, alle calde gulasch e frittatensuppe. Ma, più che la birra, saranno gli ottimi vini di Caldaro che accompagneranno ogni spuntino fino agli immancabili strudel sfornati caldi!

Non solo la piazza ma tutta la città, già di per sé molto graziosa, si addobba e veste a festa con un insuperabile buon gusto.

Passeggiate dunque per i vicoli, le piazzette vicine e sotto i bassi portici, entrate nelle chiese gotiche dai caratteristici tetti spioventi di maiolica policroma, vi sentirete molto, ma molto lontani dalle rumorose città industriali, godendo di una città in cui convivono in armonia nella lingua, nell'architettura e nello stesso modo di vivere, le caratteristiche di un paese tedesco e italiano allo stesso tempo.

Non la solita fracassona sagra paesana ma un'atmosfera dolce e ovattata vi aspetta dunque a Bolzano e, come se non bastasse, saranno le Dolomiti a fare da splendido scenario al vostro, da sempre sognato, Bianco Natale.

Niki Orciuolo